



**"La formula per parlare di scienza alla politica"**

GABRIELE BECCARIA  
PAG. 30



**Addestrare il cervello a non cedere alle bufale**

GILBERTO CORBELLINI  
PAG. 31



**Il nostro futuro si gioca nella scuola**

PIERO MARTIN  
PAG. 30 E 31

S

# tuttoscienze

e innovazione

n. 1854

A CURA DI  
GABRIELE BECCARIA

CONTATTO  
www.lastampa.it/tuttoscienze

A VENEZIA IL MEETING DELLA FONDAZIONE ART TECH CHE SCOMMETTE SU UNA NUOVA FRONTIERA DELLE START-UP

## Com'è ipnotico il Van Gogh immersivo Nasce il primo ecosistema per arte e tecnologia

FABIO BOZZATO

**A** che punto è l'impatto tecnologico nelle arti? Le istituzioni culturali stanno sfruttando la tecnologia? E si possono dirottare investimenti di venture capital su quella fondamentale nicchia di economia della conoscenza? E' attorno a queste domande che da due anni, a Losanna, lavora la ArtTech Foundation, convinta che da là passi una delle chiavi del futuro prossimo.

Di tanti acceleratori d'impresa e incubatori di start-up è raro che qualcuno scommetta sulla frontiera tra mondo dell'arte e nuove tecnologie. Il fatto è che «la tecnologia non porta niente di interessante, se non è al servizio dei contenuti», dice Nathalie Pichard, direttrice della Fondazione. E aggiunge: «Cultura, tecnologie e imprese sono tre termini che di solito non sono collegati e i loro protagonisti hanno pochissime opportunità di interagire». Ecco perché «la ArtTech non è un incubatore in senso stretto, ma un ecosistema, dove si incontrano artisti, accademici, start-upper e imprese pubbliche e private».

Cuore di questo ecosistema è l'ArtTech Forum, che quest'anno si è dato appuntamento nell'isola di San Giorgio, a Venezia, ospite della Fondazione Cini. L'istituzione veneziana ha infatti un'attiva collaborazione con gli svizzeri del Politecnico di Losanna (di cui è presidente emerito uno dei fondatori di ArtTech, Patrick Aebischer), condividendo il progetto di

digitalizzazione d'archivio conosciuto come «Venice Time Machine». Per di più, nella Sala del Cenacolo dove si è tenuto il Forum, l'enorme tela delle «Nozze di Cana» di Paolo Veronese non è che un esempio di «deep-fake»: un «secondo originale», un perfetto facsimile di quello conservato al Louvre, realizzato con le più sofisticate tecniche di riproduzione dalla Factum Art di Madrid.

Adam Lowe, fondatore della Factum Art, è considerato il più famoso «artigiano digitale» e nei suoi cantieri lavorano archeologi, informatici, ingegneri e restauratori, dispiegando macchine e software di propria invenzione, capaci di scansionare tombe e micro-oggetti, manoscritti e dipinti. Nella Valle dei Templi di Luxor o nelle caverne del Mato Grosso Lowe applica «una tecnologia che permette di registrare, restaurare, restituire e rivivere cultura e memoria», come sintetizza lui stesso. La sua impresa è un paradigma di quello che intendono alla ArtTech.

Passare una giornata nella comunità della Fondazione significa ascoltare start-upper che spiegano i loro progetti a un pubblico di investitori, curatori, accademici e anche ai responsabili dei programmi di innovazione della Disney o di Alibaba, solo per citarne alcuni. Sebastian Morales, Pierre Emm e Johan Da Silveira hanno ad esempio presentato il primo robot tatuatore («Tatoué»), nato in un incubatore parigino e ora pronto in versioni più sofisticate. Daven Sanas-



L'Atelier des Lumières di Parigi è il primo museo completamente immersivo, con installazioni hi-tech su Van Gogh e Klimt

sy, intanto, ha approntato un software rivolto ai musicisti che trasforma qualche sparso appunto vocale in arie e composizioni grazie all'Intelligenza Artificiale. I francesi di Polkatulk, invece, hanno vinto l'ArtTech Prize di quest'anno, mettendo al lavoro una blockchain dedicata alla riproduzione delle opere d'arte e dei diritti d'autore.

«Uno dei nostri obiettivi è facilitare l'accesso al mercato - spiega Nathalie Pichard -. Per ora li aiutiamo attivando

la nostra rete di relazioni. Non siamo sicuri di voler costruire un acceleratore, ma offriamo un punto di incontro tra inventori e investitori». Per questo - annuncia - «vorremmo lanciare un fondo di venture capital indirizzato alle «culture-tech start-up»». Una sfida, perché finora questo tipo di fondi, essendo forme di investimento ad alto rischio, non si sono focalizzati su questo settore. La Fondazione prova quindi a mettere sul piatto la propria credibilità: «Il

nostro fondo sarà una sponda per chi sente di non essere ascoltato dal sistema finanziario tradizionale».

Il baricentro - continua Pichard - «è avere la consapevolezza che il mondo culturale è già tecnologia». E questo vale anche per le istituzioni pubbliche. Ne sono certi alla Staatsoper di Vienna, che si è dotata di un «Digital Department» guidato da Christopher Widauer. Il manager ha stravolto il teatro lirico, lavorando sulle infrastrutture (remote camera,

audio, video, tablet al posto degli spartiti) con soluzioni software e facendolo diventare un produttore di contenuti digitali Hd. Stesso discorso per l'Atelier des Lumières di Parigi, il primo museo completamente immersivo, dove le installazioni hi-tech su Klimt e Van Gogh hanno rivoluzionato il modo di realizzare mostre d'arte.

Ascoltando Parigi e Vienna, è ancora più chiaro che cosa intendano a Losanna per «ecosistema art-tech». —